

Il trasferimento della sede del Senato del Regno a Roma capitale nelle carte dell'Archivio storico del Senato

di

Lorenzo Carnimeo*

Tra il 1861 e il 1870, la successione di eventi che portò alla costituzione e all'ampliamento territoriale del Regno d'Italia ebbe significativi riflessi anche sulla vita e l'operatività delle sue istituzioni: il Senato del Regno dovette infatti (al pari della Camera dei deputati e degli organi governativi) cambiare due volte sede nel giro di appena nove anni¹.

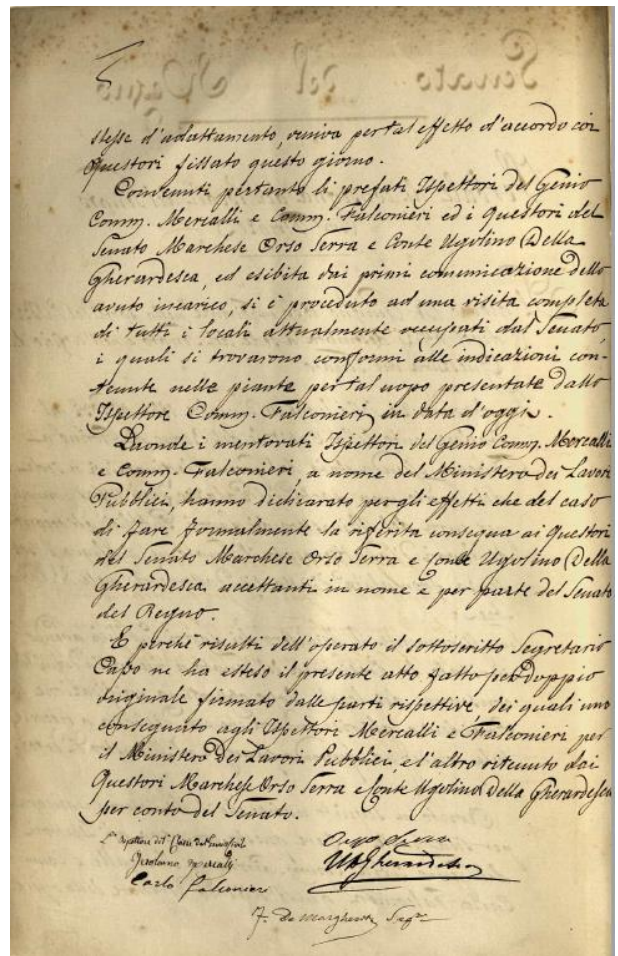
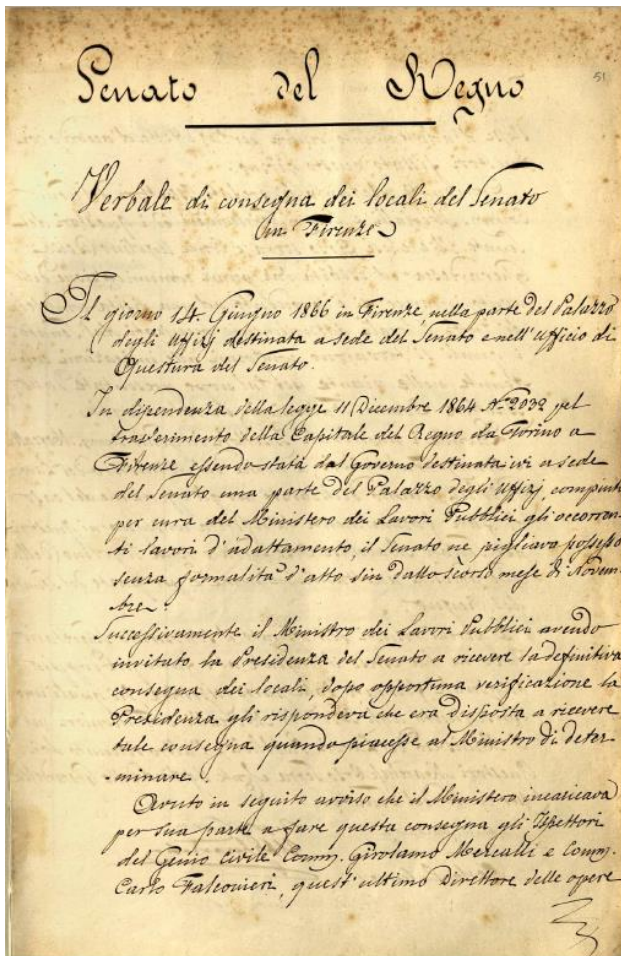
A poco più di tre anni dalla proclamazione del Regno d'Italia, nel settembre del 1864, la convenzione stipulata con la Francia impose infatti alle istituzioni di lasciare Torino per trasferirsi a Firenze. Per le Camere l'abbandono delle storiche sedi di Palazzo Carignano e di Palazzo Madama non fu senza difficoltà² (alla fine si optò per collocare il Senato a Palazzo degli Uffizi e la Camera dei deputati a Palazzo Vecchio), tuttavia appena sei anni dopo la consegna dei locali fiorentini alle rispettive amministrazioni³, la presa di Roma del 20 settembre 1870 già imponeva un nuovo trasferimento, peraltro da effettuarsi con la massima sollecitudine.

* Segretario parlamentare presso il Servizio delle commissioni permanenti del Senato della Repubblica.

¹ Per uno sguardo d'insieme più ampio, non solo in relazione alle sedi storiche ma anche e soprattutto sulla vita e sul ruolo politico del Senato durante il periodo statutario, sia lecito rinviare a R. Ferrari Zumbini, G. Stolfi, L. Carnimeo, *Senato Segreto*, Macerata, Eum, 2021.

² Difficoltà peraltro notate da Costantino Nigra, al tempo ministro d'Italia a Parigi, nella nota inviata al ministro degli Affari esteri Visconti Venosta e allegata al testo di ratifica dei trattati, presentato alla Camera il 24 ottobre 1864: «Io osservai che il trasporto della sede del governo presentava gravi inconvenienti, che non era senza pericoli lo spostare repentinamente il centro di gravitazione del governo [...]. Insistemmo noi perché all'infuori di questo fatto che doveva essere più specialmente considerato nei rapporti interni, il governo francese accettasse senz'altro il progetto [...] Ma il governo imperiale [...] dichiarò che nell'ipotesi in cui il Governo del Re si decidesse alla misura della translazione, nulla osterebbe a che la Convenzione potesse sottoscrivere anche subito». I Francesi rimanevano dunque irremovibili sulle loro posizioni, esigendo il trasferimento della capitale italiana a implicita conferma della rinuncia a qualsiasi pretesa su Roma. Vedi documento diplomatico n. 226 *Il ministro a Parigi, Nigra al Ministro degli esteri Visconti Venosta, Rapporto Confidenziale s. n.*, Parigi, 15 settembre 1864, in Ministero degli affari esteri, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani, *I documenti diplomatici italiani, Prima serie: 1861-1870*, volume V (1° luglio 1864-15 maggio 1865), Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, 1977, p. 213-214, n. 1. La nota rinvia all'edizione in «*Atti del Parlamento italiano, Sessione del 1863-1864, Documenti*, vol. V, pp., 3649-3651».

³ Il verbale di consegna del Palazzo degli Uffizi al Senato del Regno, che reca la data 14 giugno, fu allegato a quello del Consiglio di Presidenza del 16 giugno 1866. Il testo del verbale è conservato presso l'Archivio storico del Senato della Repubblica (di seguito ASSR), Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, [16 giugno 1866](#), consultabile *online* sul sito Patrimonio dell'Archivio storico del Senato della Repubblica.



Verbale di consegna dei locali del Senato in Firenze, 14 giugno 1866
 ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 16 giugno 1866

Il trasferimento del Senato in Roma capitale avvenne quindi in un contesto complesso. Si premeva per un'azione immediata, con necessità di individuare quanto prima sedi adeguate (con riferimento al 'retaggio universale' di Roma e senza trascurare i profili funzionali) e la cosa non era certo ignorata dal governo. Tuttavia, non potevano essere del pari trascurate le evidenti difficoltà economiche in cui si dibatteva il giovane soggetto nazionale, tra le quali spiccavano l'assunzione del debito pubblico dello Stato pontificio, i finanziamenti della legge delle Guarentigie, le spese inerenti alla Terza guerra d'indipendenza e, da ultimo, anche il precedente trasferimento della capitale a Firenze.

Fervevano, comunque, le attività. Appena pochi giorni dopo la presa della città eterna, la Giunta provvisoria di governo aveva istituito la Commissione degli architetti ingegneri per lo studio di ampliamenti ed abbellimenti della Città di Roma, i cui lavori, però, non portarono a risultati tangibili: ciò finì per determinarne lo scioglimento, avvenuto nel giugno 1871.

La problematica era seguita con particolare attenzione anche dal ministro delle Finanze Sella, fortemente orientato, nell'ambito di una nuova concezione urbanistica da affiancare allo storico nucleo cittadino, a realizzare interventi in direzione est (premendo contestualmente per il sollecito inizio dei lavori riguardo alla costruzione del nuovo Ministero delle finanze in via XX settembre)⁴. Infine, il governo Lanza aveva istituito una commissione tecnica per il “trasferimento dell’organizzazione dello Stato in Roma” composta da tre ingegneri del genio civile (F. Armellini, P. Barilari e P. Comotto) che concludeva i propri lavori suggerendo la concentrazione degli uffici statali in un’area tra Quirinale, piazza Venezia, Chiesa nuova e piazza di Spagna⁵.

In sintonia con il ministro Sella, fermo sull’idea di individuare una ‘città amministrativa’ tra Porta Pia e il Palazzo del Quirinale, si pose inizialmente anche il ministro dei Lavori pubblici Gadda⁶. In un secondo momento, tuttavia, lo stesso Gadda paventò l’idea di rimettersi a una determinazione parlamentare⁷.

Tra i due rami del Parlamento fu soprattutto la Camera dei deputati a manifestare l’esigenza di trasferirsi a Roma nel minor tempo possibile. Già nel corso del dibattito in prima lettura sul disegno di legge per il trasferimento della capitale⁸, il termine di sei mesi ipotizzato dal governo venne giudicato eccessivamente lungo. I toni della discussione, articolata nelle due sedute del 22 e 23 dicembre 1870, furono retorici. Già nella prima seduta il deputato Avezzana proponeva il trasferimento immediato del Parlamento a Roma, in modo da riunirsi «al più tardi per il 15 dell’entrante mese di gennaio»⁹. Il giorno successivo il deputato Polsinelli¹⁰ osservava enfaticamente che non ci si poteva arrestare «innanzi a miserabili considerazioni di trasporto di panche e di sedie»¹¹; l’esigenza politica di insediarsi a Roma il più in fretta possibile venne sottolineata sia dal deputato La Porta¹²:

⁴ Sul punto P. Ferrara, “Il trasferimento della capitale a Roma e la costruzione delle sedi ministeriali: leggi e strumenti organizzativi”, in AA. VV., *I Ministeri di Roma capitale (Roma capitale 1870-1911, XIII)*, Venezia, Marsilio, 1985, p. 39.

⁵ Archivio centrale dello Stato (di seguito ACS), Fondo Roma Capitale, serie R, Commissione Barilari, Armellini, Comotto.

⁶ Per un profilo del ministro Gadda, nominato senatore nel 1869, si veda la [scheda biografica](#) nel repertorio *online* “I Senatori d’Italia”, pubblicato sul sito dell’Archivio storico del Senato della Repubblica (di seguito “Sensori d’Italia”).

⁷ Sulle problematiche del trasferimento della capitale a Roma, in particolare sul versante governativo, utili, per una sintesi d’insieme, il già citato P. Ferrara, “Il trasferimento della capitale a Roma e la costruzione delle sedi ministeriali: leggi e strumenti organizzativi”, pp. 38 ss., e S. Cassese, “I luoghi della burocrazia a Roma dall’unità alla prima guerra mondiale”, anche questo in AA. VV., *I Ministeri di Roma capitale (Roma capitale 1870-1911, XIII)*, Venezia, Marsilio, 1985, pp. 19 ss.

⁸ Archivio storico della Camera dei deputati (di seguito ASC), Archivio della Camera regia, Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni, XI leg., I ses., Esaminati, “[Provvedimenti per la traslocazione dalla capitale del Regno a Roma](#)”.

⁹ Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, Torino - Firenze - Roma, 1848-1940 (in seguito AP Camera), 22 dicembre 1870, p. 174.

¹⁰ Per un profilo dell’on. Giuseppe Polsinelli, nominato senatore nel 1876, si veda la [scheda biografica](#) in “Sensori d’Italia”.

¹¹ AP Camera, 23 dicembre 1870, p. 200.

¹² Per un profilo dell’on. Luigi La Porta, nominato senatore nel 1892, si veda la [scheda biografica](#) in “Sensori d’Italia”.

«se voi credete che questo fatto del trasporto della capitale non abbia un'importanza politica, allora compitelo pure anche in un anno; ma se invece ritenete che il paese lo desideri [...] voi non dovete assumere la responsabilità di tutto quello che può avvenire in conseguenza di una proroga al trasporto della capitale»¹³

che dal deputato Depretis:

«È questione principalmente politica, signori [...]. Dunque [...] ognuno di noi dia il voto piuttosto ispirandosi ai bisogni politici, che valutando come infallibile il giudizio dei periti»¹⁴.

La Commissione per l'esame del provvedimento non poté presentare all'Assemblea un testo su cui si fosse coagulata piena convergenza tanto che lo stesso relatore, Guerzoni, si vide costretto a esternare il proprio disappunto:

«Mi duole, o signori, dell'impazienza di quella parte della Camera (*Accennando alla sinistra*) che, anche in questo momento, mi spinge con tanta insistenza, e non posso a meno di affermare che fu appunto quest'impazienza una delle cause, per le quali la Commissione fu impedita dal compiere colla debita calma e coi debiti studi il suo lavoro»¹⁵.

Molti iscritti a parlare rinunciarono all'intervento e al termine della discussione, ancorché si fosse riusciti a evitare modifiche formali all'articolato per abbreviare il termine, l'esecutivo dovette accogliere una risoluzione che lo impegnava a fare tutto il possibile per accelerare il trasferimento:

«La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero che esso si adopererà con tutti i mezzi possibili per abbreviare il termine di sei mesi a datare dal 1° gennaio dal medesimo proposto, passa alla votazione dell'articolo 2»¹⁶.

Ci si raccomandava, altresì, a che la Camera non fosse costretta a condividere la propria sede con qualsivoglia articolazione del governo:

«La Camera commette alla sua Presidenza di scegliere, d'accordo col regio Governo, la Sede che essa dovrà avere in Roma, con raccomandazione di evitare, per quanto è possibile, la coesistenza nel medesimo locale degli uffici di qualsiasi Ministero»¹⁷.

Ciò a riprova del fatto che il principio di autonomia del Parlamento rispetto all'Esecutivo era sentito anche sotto profili che potrebbero essere definiti squisitamente "fisici", ossia legati all'individuazione materiale della sede.

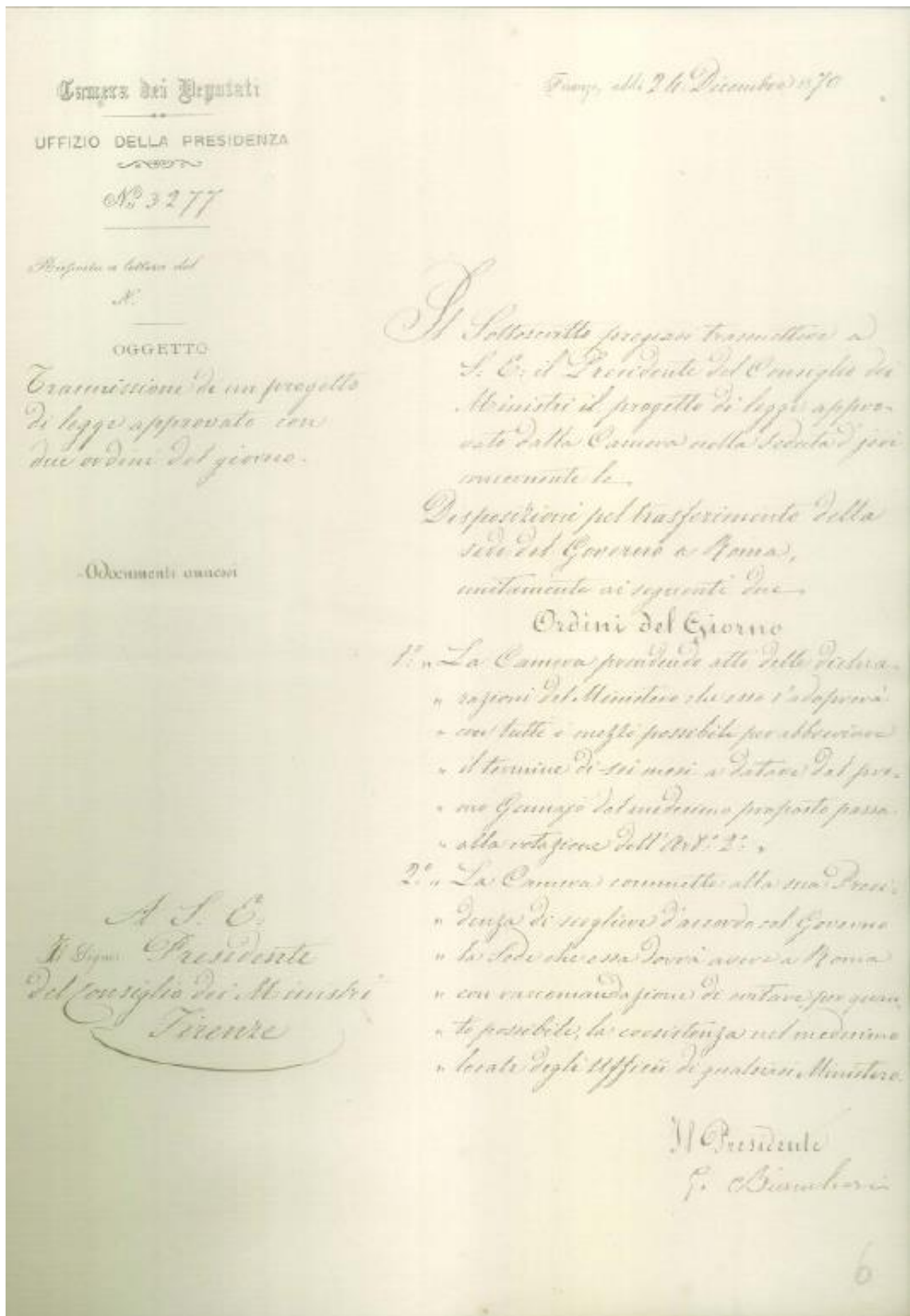
¹³ AP Camera, 23 dicembre 1870, p. 203.

¹⁴ *Ivi*, p. 206.

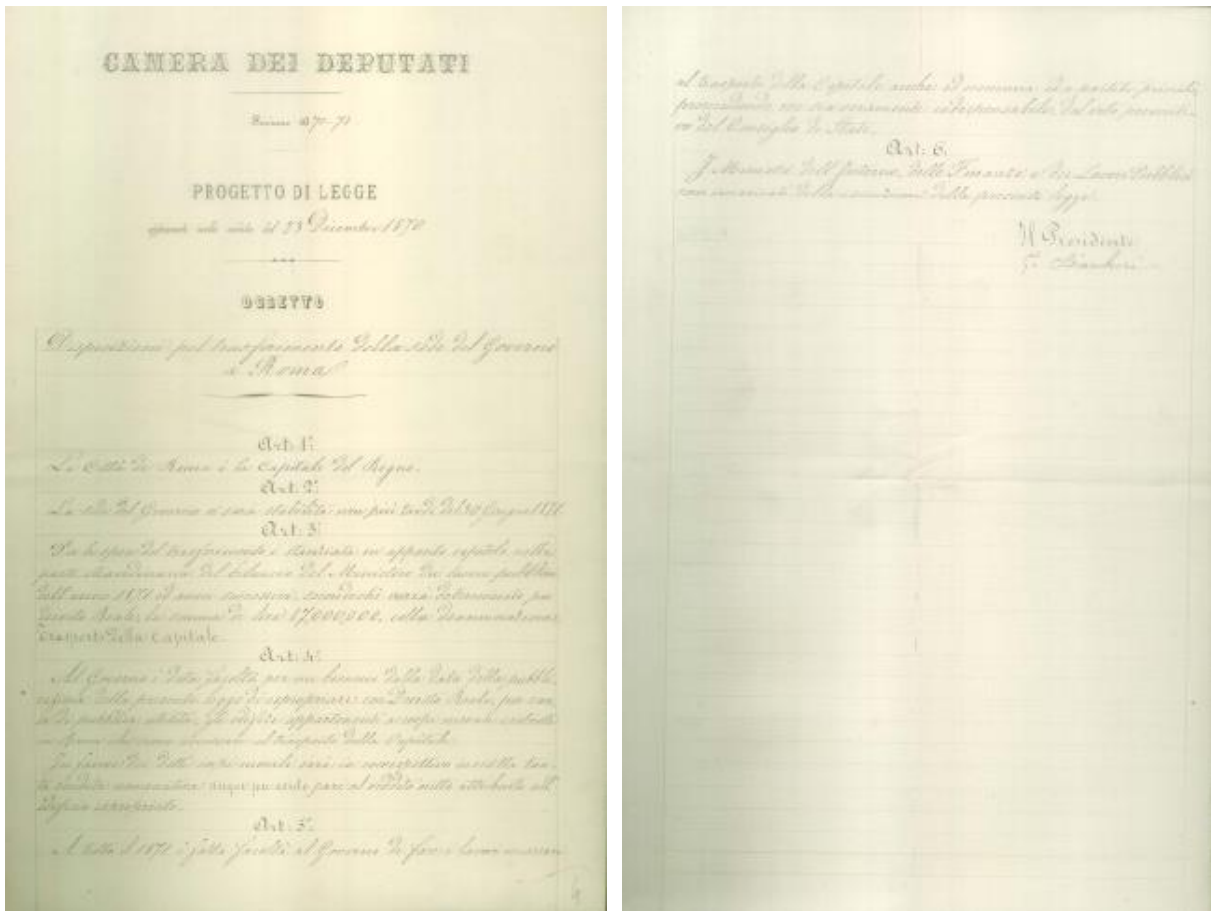
¹⁵ *Ivi*, p. 208.

¹⁶ *Ivi*, p. 214 ss.

¹⁷ *Ivi*, p. 218. L'ordine del giorno era a firma dei deputati Mellana e Mancini. Vedi anche la lettera del presidente Biancheri al presidente del Consiglio dei ministri di trasmissione del progetto di legge approvato con due ordini del giorno, 24 dicembre 1870, conservata in ASSR, Senato del Regno, Commissioni per i disegni di legge, Disegni di legge (di seguito CDL, DDL), 11^a leg., I ses., ddl 23 "Disposizioni relative al trasferimento della sede del Governo a Roma". Fu nominato relatore per il ddl il senatore Antonio Scialoja.



Lettera di trasmissione del ddl a firma del presidente della Camera G. Biancheri
ASSR, Senato del Regno, CDL, DDL, 11^a Leg., I ses., ddl 23



Testo del ddl approvato alla Camera dei deputati nella seduta del 23 dicembre 1870
 ASSR, Senato del Regno, CDL, DDL, 11^a Leg., I ses., ddl 23

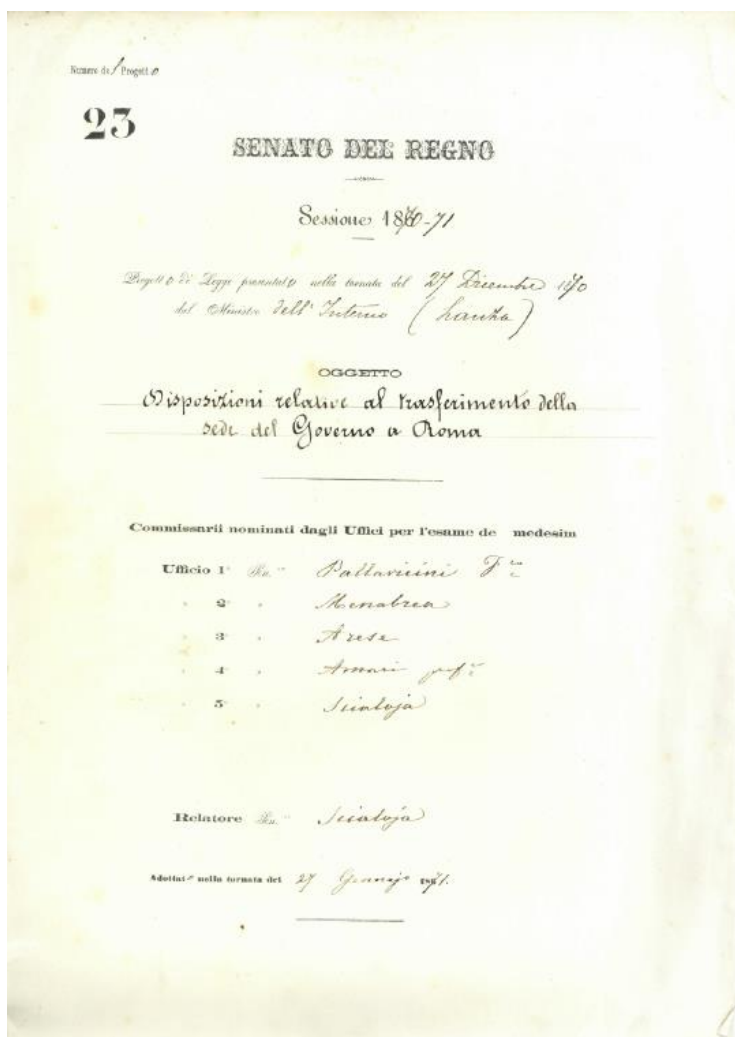
Il disegno di legge approvato dalla Camera approdò in Senato il 27 dicembre 1870¹⁸. Nell'esame del testo in seconda lettura ebbe modo di distinguersi l'approccio dei senatori, ispirato a maggiore ponderatezza: il dibattito si articolò infatti su cinque sedute (tre in più di quelle che erano state necessarie alla Camera per l'approvazione). Il progetto di legge, dal titolo "Disposizioni relative al trasferimento della sede del Governo a Roma", fu presentato in Senato dal ministro dell'Interno Giovanni Lanza e fu approvato dopo un mese, il 27 gennaio 1871.

Nelle prime sedute (del 23, 24 e 25 gennaio 1871) trovarono spazio questioni prevalentemente politiche, ancorché la commissione per l'esame del disegno di legge (Ufficio centrale) mostrasse maggiore cautela, rispetto all'altro ramo, sulla tutela delle prerogative della Chiesa¹⁹, dando luogo a un confronto con il governo, nonché ad articolati dibattiti in Aula. Nelle ultime due sedute fu peraltro esaminata la questione dell'esproprio degli immobili pontifici in favore delle sedi del nuovo governo. Anche questo frangente fu connotato da un confronto fra il governo e l'Ufficio centrale, che voleva escludere l'espropriazione degli edifici «destinati ad opere o uffici di pubblico

¹⁸ ASSR, Senato del Regno, CDL, DDL, 11^a leg., I ses., ddl 23, cit.

¹⁹ Proponendo, in particolare, una modifica che subordinava il trasferimento della capitale all'approvazione della legge delle Guarentigie.

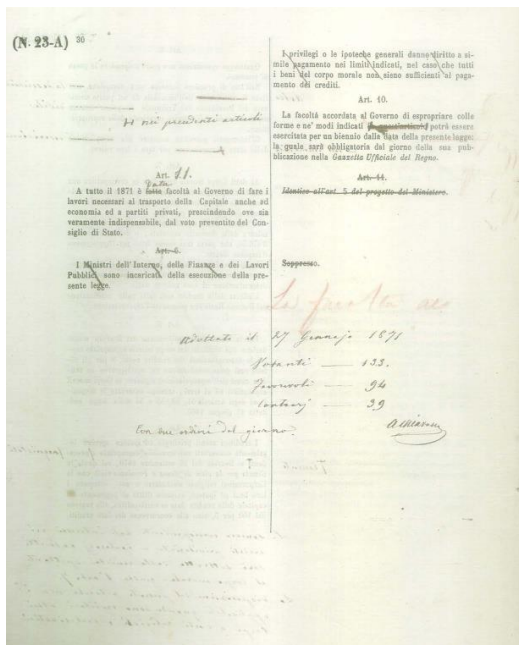
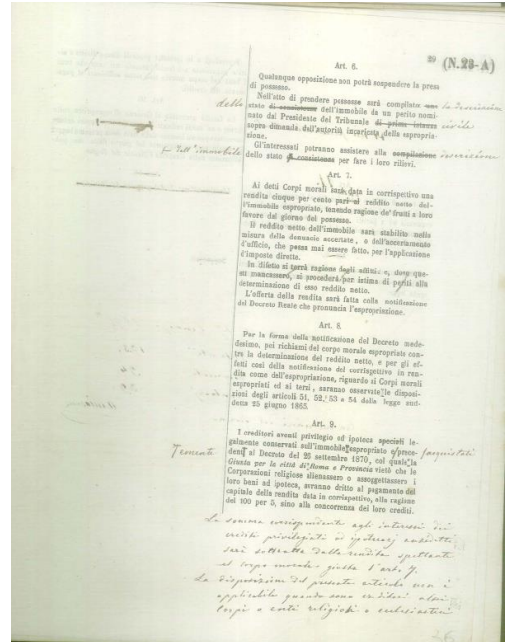
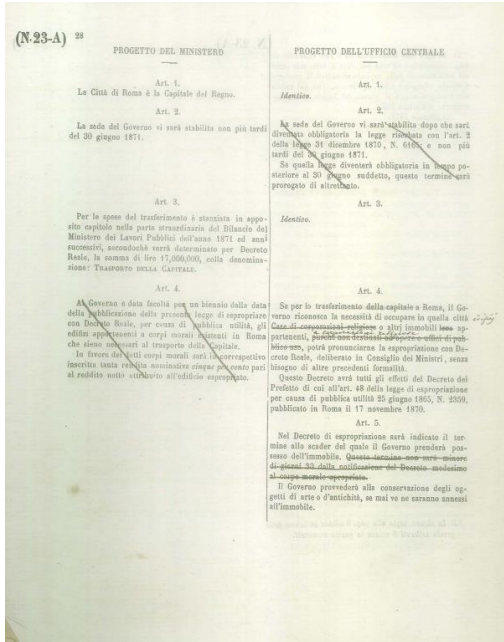
uso» (all'art. 4)²⁰, o quanto meno che ne fosse curata la conservazione e il trasporto (all'art. 5), poi composto senza che queste formulazioni si concretizzassero.



Disegno di legge n. 23 “Disposizioni relative al trasferimento della sede del Governo a Roma”
ASSR, Senato del Regno, CDL, DDL, 11^a Leg., I ses., ddl 23

²⁰ L'art. 4 proposto dal governo era così formulato: «Al Governo è data facoltà per un biennio dalla data della pubblicazione della presente legge di espropriare con Decreto Reale, per causa di pubblica utilità, gli edifizii appartenenti a corpi morali esistenti in Roma che sieno necessari al trasporto della Capitale. In favore dei detti corpi morali sarà in corrispettivo inscritta tanta rendita nominativa cinque per cento pari al reddito netto attribuito all'edificio espropriato». L'Ufficio centrale, invece, proponeva una modifica del tenore seguente: «Se per lo trasferimento della capitale a Roma, il Governo riconosca la necessità di occupare in quella città Case di corporazioni religiose o altri immobili loro appartenenti, purché non destinati ad opere o uffici di pubblico uso, potrà pronunciarne la espropriazione con Decreto Reale, deliberato in Consiglio dei Ministri, senza bisogno di altre precedenti formalità. Questo Decreto avrà tutti gli effetti del Decreto del Prefetto di cui all'art. 48 della legge di espropriazione per causa di pubblica utilità 25 giugno 1865, n. 2359, pubblicato in Roma il 17 novembre 1870». (ASSR, Senato del Regno, CDL, DDL, 11^a leg., I ses., ddl 23, cit., Relazione dell'Ufficio centrale sul progetto di legge per disposizioni relative al trasferimento della sede del Governo a Roma, n. 23-A, p. 28). Nella seduta del 26 gennaio 1871 il ministro delle Finanze invitò l'Ufficio centrale «a non voler insistere sulle seguenti parole dell'articolo 4, *purché non destinati ad opere o uffici di pubblico uso*»; il discorso del ministro dei Lavori pubblici era di tenore analogo (Senato del Regno, *Rendiconti del Parlamento italiano, Discussioni del Senato del Regno*, Firenze, Cotta e Comp. - Tip. del Senato del Regno, 1871, 26 gennaio 1871, pp. 176-177).

Il 27 gennaio si concluse quindi l'*iter*, che impose alla Camera rilevanti modificazioni²¹: il testo approvato dalla Camera a fine dicembre 1870 constava di sei articoli mentre quello rinviato dal Senato alla Camera a fine gennaio 1871 ne recava ben undici.



I deputati, mantenendo l'orientamento di principio manifestato nel corso dell'esame in prima lettura, approvarono infine il testo il 1° febbraio 1871 senza modificazioni²².

La differenza di impostazione data dai due rami del Parlamento all'esame del provvedimento legislativo sul trasferimento della capitale ebbe riflessi anche sull'individuazione delle rispettive sedi. La Camera rimase sostanzialmente aderente alla proposta del governo, vale a dire il Palazzo di Montecitorio²³, il Senato preferì invece considerare ulteriori opzioni, prendendo in considerazione anche alcuni profili istituzionali del problema (che presentava rilevanti implicazioni politiche), primo fra i quali era quello di far sì che gli attori istituzionali, ossia il Parlamento e il governo, potessero dialogare efficacemente senza essere ostacolati da eccessive distanze materiali.

In particolare, il problema dell'individuazione di una sede appropriata fu esaminato dal Senato nel corso di una seduta in Consiglio di Presidenza e di tre sedute in Comitato segreto.

La prima riunione dell'Assemblea riunita in Comitato segreto si tenne il 15 dicembre 1870²⁴. Era stato da poco presentato alla Camera il progetto di legge sul trasferimento della capitale a Roma (la cui discussione sarebbe iniziata di lì a sette giorni il 22 dicembre). Il dibattito prese le mosse dalle conclusioni della commissione governativa, depositate al banco della Presidenza della Camera insieme, ma non unitamente al disegno di legge²⁵. Il documento prevedeva il Palazzo di Montecitorio quale sede della Camera e il Palazzo della Cancelleria come sede per il Senato, come rilevato dal senatore Scialoja:

«ora non si tratta di esaminare un progetto di legge, ma che è però un fatto che il Ministero ha presentato all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge con un allegato che fissa la sede del Senato nel Palazzo della Cancelleria e quella della Camera dei Deputati nel Montecitorio».

²² Divenne la legge n. 33 del 3 febbraio 1871. Il decreto originale è conservato nel fondo dell'[ACS, Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti, Parte ordinaria, 1871, "L. 1871, febbraio 3, n. 33"](#), consultabile sul sito Patrimonio dell'Archivio storico del Senato, nella pagina dedicata ai Fondi federati.

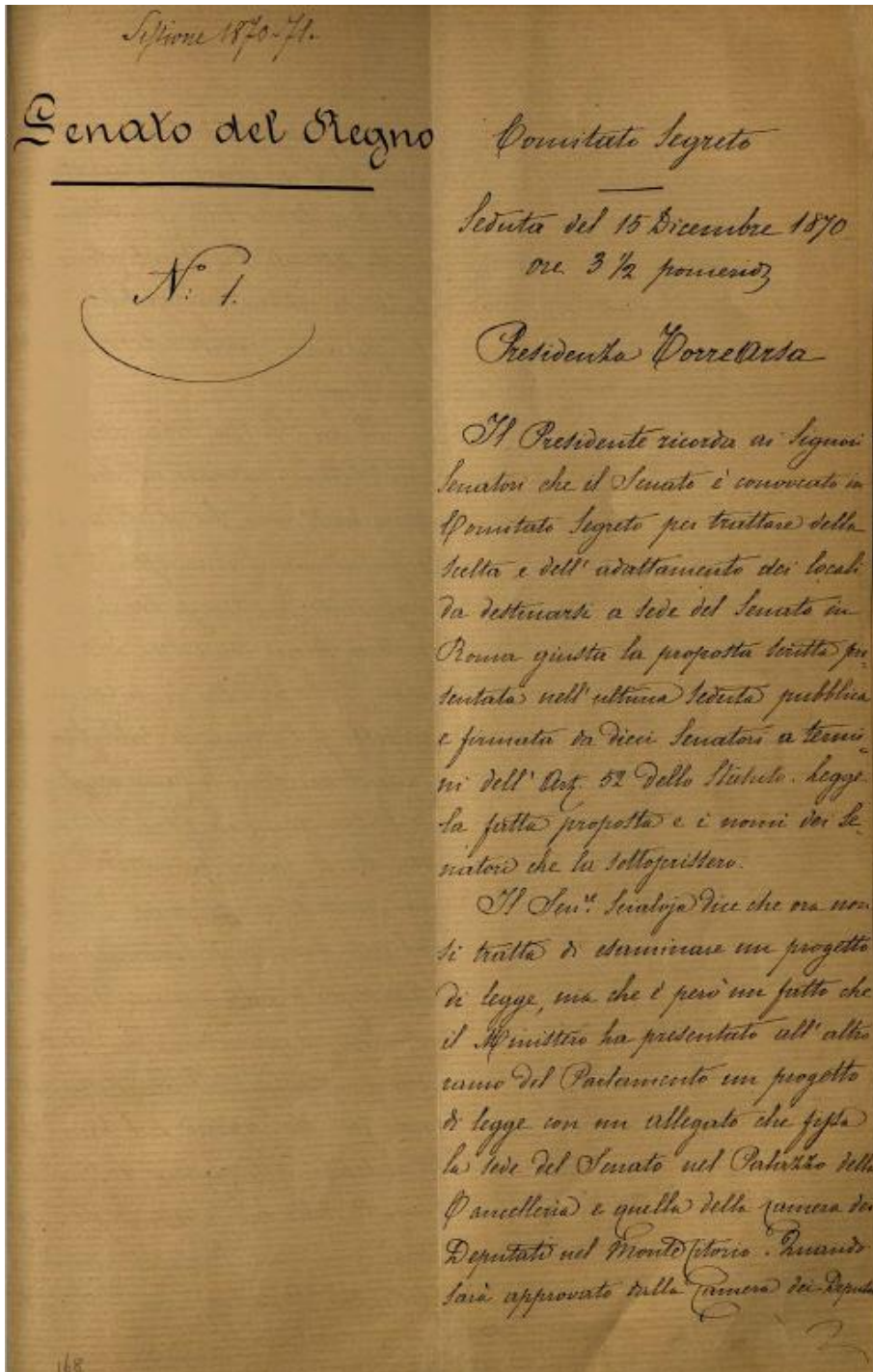
²³ L'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati si occupò della questione in due sedute, dalle quali non sembra emergere l'approfondimento di opzioni specifiche. Il 9 ottobre 1870 si parlò di un sopralluogo di una commissione della Presidenza «onde visitare de' locali per essere poi in grado di riferire quali fra di questi stimerebbero meglio appropriati per la nuova sede della Camera». Il 26 dicembre si accettò l'invito del ministro dei Lavori pubblici alla Presidenza «per partecipare colla Commissione tecnica alla visita in Roma dei locali proposti per la sede delle diverse amministrazioni». Infine, il 18 marzo 1871, a legge approvata, si esaminarono i disegni che l'architetto Comotto proponeva per l'Aula. La documentazione citata è conservata in ASC, Camera regia, Ufficio di presidenza, Verbali delle riunioni del 9 ottobre 1870, 26 dicembre 1870 e 18 marzo 1871.

²⁴ ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali, [15 dicembre 1870](#), consultabile *online* sul sito Patrimonio dell'Archivio storico.

²⁵ Il ministro dei lavori pubblici Gadda affermò infatti che «non essere altrimenti vero che il lavoro di detta Commissione sia stato unito come allegato al detto progetto di legge», precisando che «Il Ministero altro non fece che deporre sul banco della Presidenza della Camera i studi e i progetti della Commissione» La relazione tecnica è conservata nel fascicolo del progetto di legge discusso alla Camera dei deputati "Provvedimenti per la traslocazione della capitale del regno a Roma" (ASC, Archivio della Camera regia, Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni, XI leg., I ses., Esaminati, cit.).

Lo Scialoja sottolineava quindi che:

«Quando sarà approvato dalla Camera dei Deputati il detto progetto di legge, il Senato sarà posto in grave imbarazzo, perché il palazzo della Cancelleria è molto distante da Montecitorio, e tanto da rendere impossibile la contemporanea coesistenza di questi due Corpi».



Processo verbale del 15 dicembre 1870

ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto

I senatori, in sostanza, si erano subito posti la problematica dell'eccessiva distanza dei due palazzi e anche il ministro dei Lavori pubblici finì per riconoscerlo. La relazione speciale della Commissione tecnica presentata alla Camera dei deputati ipotizzava altresì di collocare entrambi i rami del Parlamento a Palazzo Venezia:

«Se si giungerà a poter disporre di Palazzo di Venezia e delle due fabbriche prossime, sparisce la eccezione derivante dalla esistenza dell'aula provvisoria nel posto over sorger lo stabile; e con essa l'inconveniente, che non abbiamo potuto evitare, della distanza fra i due corpi legislativi. Perocché i due corpi possono coesistere nel posto del Palazzo di Venezia»²⁶.

L'ipotesi di riunire l'intero Parlamento in quel palazzo non fu però esaminata. Nel Comitato segreto del 28 gennaio 1871, infatti, allorché il senatore Audinot²⁷ tornò

«sulla questione dei locali, e detto correr voce di trattative pendenti tra il nostro Governo e il Governo austriaco per l'acquisto del Palazzo di Venezia, interroga il Sig. Ministro Gadda, se queste voci abbiano fondamento di verità»²⁸,

il rappresentante del governo replicò che

«non vi furono mai vere trattative col Governo Austriaco per l'acquisto di Palazzo di Venezia. Il nostro Ministro a Vienna scrisse al Ministero che non era il momento opportuno per intavolare simili trattative».

Nella seduta già citata in Comitato segreto del 15 dicembre, il dibattito si focalizzò anche sulla ricerca di locali adatti ad accogliere il re in occasione della seduta di apertura della sessione parlamentare. Sul punto, il 28 gennaio 1871 successivo emerse una decisa preferenza per il Palazzo della Consulta, già sede di importante un tribunale pontificio e ubicato di fronte al Quirinale²⁹. Quella scelta veniva infatti incontro all'esigenza di poter disporre di una sede adeguata per poter ospitare la seduta reale, ed in tal senso si era espresso il senatore Chiavarina³⁰:

«Essendo Roma la capitale definitiva del Regno d'Italia, importa che il Senato possa avere un'Aula adatta alla solennità della seduta reale, la quale da molti anni non si può fare in Senato per la ristrettezza dell'Aula. Molti sono i bisogni e le esigenze del Senato, il cui palazzo deve fornire tutti gli agi possibili avuto riguardo all'età avanzata dei Senatori»³¹.

²⁶ Cfr. lo stampato della Camera n. 30-A, all. A.

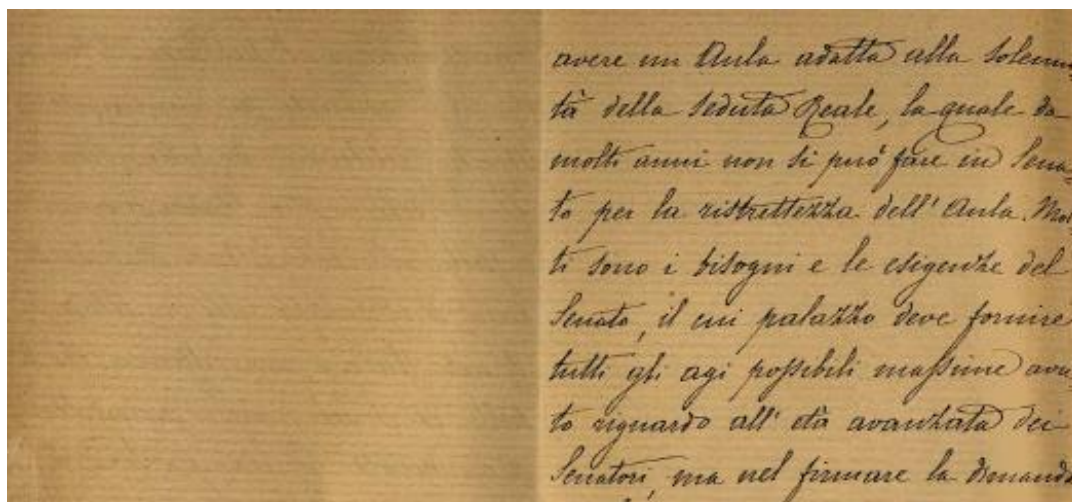
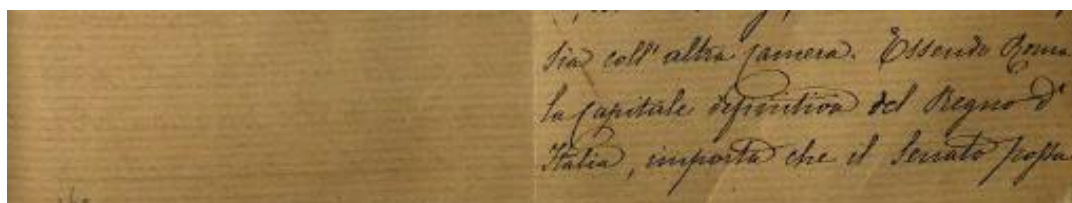
²⁷ Per un profilo del senatore Rodolfo Audinot si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

²⁸ ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali, [28 gennaio 1871](#).

²⁹ *Ivi*.

³⁰ Per un profilo del senatore Amedeo Chiavarina Di Rubiana si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

³¹ ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali, 15 dicembre 1870, cit.



Processo verbale del 15 dicembre 1870
ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto

Sul punto, però, vi furono anche osservazioni critiche. Il senatore San Martino³² eccepì che un'Aula così ampia (in quanto concepita per ospitare anche i deputati), non solo avrebbe potuto essere poco funzionale alle esigenze dell'organo, ma avrebbe potuto dare, per contro, un inopportuno risalto alle numerose assenze dei senatori nel corso delle sedute ordinarie:

«quando il Senato scegliesse un'Aula troppo ampia adatta alle esigenze della Seduta reale, questa riuscirebbe troppo incomoda per le sedute ordinarie, e metterebbe in maggior rilievo lo scarso numero dei Senatori che frequentano le sedute. Crede anzi che si dovrebbe trovar modo di mascherare l'assenza dei molti senatori [...] e ciò pel decoro e per la dignità del Senato»³³.

Si prese in considerazione anche l'opportunità di confermare la consuetudine - ereditata dal Senato subalpino - di tenere la seduta reale presso la Camera alta, con molteplici richiami - sia a favore che contro - alla tradizione inglese: al senatore Casati³⁴, che suggeriva di tenere la seduta direttamente presso il palazzo reale (muovendo dal fatto che durante la parentesi fiorentina la

³² Per un profilo del senatore Gustavo Ponza di San Martino si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

³³ ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali, 15 dicembre 1870, cit. Il marcato assenteismo, peraltro, continuò a persistere, dando luogo a problemi sia di "immagine" che di numero legale e dstando seria preoccupazione presso gli alti vertici delle Istituzioni. Per una veduta d'insieme sulla questione, cfr. G. Buonomo, «Il "piccolo Senato": un caso di paronimia giuridica», in [MemoriaWeb. Trimestrale dell'Archivio storico del Senato della Repubblica](#), 30 (N.S.), giugno 2020.

³⁴ Per un profilo del senatore Gabrio Casati si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

tradizione non poté essere rispettata per difetto di locali adeguati), replicarono i senatori Sagredo³⁵ e Pepoli³⁶, eccependo che nel Regno Unito la seduta reale si teneva sempre presso la Camera dei *Lords*. La seduta del 15 dicembre si concluse infine con l'approvazione di un ordine del giorno che istituiva una commissione per individuare, d'intesa con il governo, la sede del Senato in Roma.

Il testo, a firma del senatore Chiavarina, così recitava:

«Volendo il Senato provvedere a che la scelta e l'adattamento dei locali che dovranno essere destinati a sua sede in Roma corrispondano al suo decoro e a tutte le esigenze dei vari rami di servizio, delibera di nominare una Commissione di 5 senatori, di cui due da scegliersi dall'Ufficio di Presidenza fra i suoi componenti e tre dal Senato fra i signori senatori coll'incarico di occuparsi d'accordo col Ministero di quanto possa riflettere la nuova sede del Senato in Roma, ed occorrendo, recarsi a visitare i locali che verranno proposti»³⁷.

Fu approvato a larga maggioranza, assieme a un emendamento del senatore Menabrea³⁸ il quale aggiungeva che:

«non solo i due membri dell'Ufficio di Presidenza, ma tutta intera la Commissione sia nominata dalla Presidenza del Senato»³⁹.

La seconda seduta, sempre in Comitato segreto, ebbe luogo al termine dell'esame del provvedimento in seconda lettura, il 28 gennaio 1871⁴⁰. Il relatore Spinola⁴¹ riferì per la commissione. Furono ribadite le perplessità sul Palazzo della Consulta (e fu fortemente posto l'accento sull'eccessiva distanza da Montecitorio) e si ipotizzò di ubicare il Senato nella sede del Collegio Romano. Il ministro Gadda si pronunciò favorevolmente (impegnandosi a riferire alla Commissione senatoriale sulla fattibilità della cosa) e la proposta fu infine approvata.

In quell'occasione il senatore Audinot e il vice presidente Vigliani⁴² sottolinearono anche i problemi che sarebbero potuti discendere dal condividere la sede del Senato con alcune articolazioni del governo. La questione non era di secondo piano e aveva già dato luogo, il 23 dicembre 1870, a un acceso dibattito nell'Aula della Camera: come già ricordato, di fronte alla possibilità di "condividere" l'edificio di Montecitorio con il Ministero dell'interno, i deputati Mellana e Mancini avevano infatti presentato un ordine del giorno, accolto dai ministri dell'Interno e delle Finanze e approvato dall'Assemblea, che raccomandava di evitare la presenza, nella sede individuata per la Camera, di qualunque articolazione dell'esecutivo⁴³.

³⁵ Per un profilo del senatore Agostino Sagredo si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

³⁶ Per un profilo del senatore Carlo Pepoli si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

³⁷ ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali, 15 dicembre 1870, cit.

³⁸ Per un profilo del senatore Luigi Federico Menabrea si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

³⁹ ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali, 15 dicembre 1870, cit.

⁴⁰ ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali, 28 gennaio 1871, cit.

⁴¹ Per un profilo del senatore Tommaso Spinola si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

⁴² Per un profilo del senatore Paolo Onorato Vigliani si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

⁴³ Vedi *supra*, p. 4 nonché nota 17.

In Senato il problema fu affrontato in maniera più discreta: il vicepresidente Vigliani, nell'osservare che la commissione nominata per la scelta della sede

«dovrà anche farsi carico del punto messo in vista dal senatore Audinot, quello cioè della coesistenza nello stesso locale del Senato con altri corpi o istituzioni»⁴⁴

si rimetteva, infatti, alla discrezionalità di quello stesso organo e lo stesso senatore Audinot, precisando che non era «[...] suo intendimento di [...] provocare una deliberazione del Comitato», aderiva alle considerazioni del vicepresidente Vigliani.

La legge per il trasferimento della capitale a Roma fu promulgata il 3 febbraio 1871⁴⁵. Nello stesso mese, il 18 in sede di Consiglio di Presidenza⁴⁶ e il 20 febbraio in sede di Comitato segreto⁴⁷, il Senato tornò quindi a esaminare la problematica per l'ultima volta. Già nel Consiglio di Presidenza del 18 febbraio⁴⁸ si comunicarono gli studi dell'ingegnere Gabet per i locali da destinarsi a sede del Senato e fu deliberato di scegliere a tal uso il Palazzo Madama. Contestualmente, ci si pronunciò sul trasporto dei mobili da Firenze a Roma⁴⁹. L'orientamento fu quindi ribadito in via definitiva nel Comitato segreto di due giorni dopo.

Il palazzo prescelto era già edificio pubblico dalla metà del XVIII secolo e in esso, dal 1849, l'architetto Servi aveva collocato, su ordine di papa Pio IX, gli uffici facenti capo al dicastero delle Finanze pontificie⁵⁰. Dai verbali del Comitato segreto del 20 febbraio si ricava che la Commissione aveva optato per quella sede all'unanimità,

«sempreché, però, la Camera vada a risiedere a Monte Citorio, mentre in caso diverso terrebbe ferma la primitiva scelta del Palazzo della Consulta»⁵¹.

Rimaneva ferma, pertanto, l'esigenza di rimanere vicini alla Camera elettiva, senza tuttavia che ciò significasse mera subordinazione alle scelte operate da quest'ultima. Questo secondo aspetto fu approfondito: il senatore Spinola, infatti, sollecitava una soluzione compromissoria dettata dalla necessità di conciliare le esigenze parlamentari con quelle del governo:

«Una proposta condizionata metterà in imbarazzo il Governo [...]. La seconda parte [ndr: della proposta della Commissione] fu ispirata dal dubbio che la Camera non vada a Monte Citorio. Ebbene, il Senato non deve preoccuparsi di questa eventualità. Sino ad ora il Senato, per poter essere vicino alla Camera, corse dietro al Palazzo scelto dall'altro

⁴⁴ ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali, 28 gennaio 1871, cit.

⁴⁵ Vedi nota 22.

⁴⁶ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, [18 febbraio 1871](#).

⁴⁷ ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali, [20 febbraio 1871](#).

⁴⁸ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 18 febbraio 1871, cit.

⁴⁹ Rispondendo a una lettera del Ministero dell'interno che chiedeva come l'istituzione volesse provvedere all'imballaggio e trasporto di oggetti, libri e carte del senato, venne in particolare stabilito che «il Senato provvederà da sé indipendentemente dall'Economato Generale», in ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 18 febbraio 1871, cit.

⁵⁰ G. Servi, *Del palazzo del Ministero delle finanze in Roma*, Roma, Tip. della Rev. Camera apostolica, 1853.

⁵¹ ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali, 20 febbraio 1871, cit.

ramo del Parlamento. Se la Camera non vorrà o non potrà avere Monte Citorio, la Camera alla sua volta correrà dietro al Senato. Chi più di tutti ha interesse alla vicinanza delle due Camere è il Ministero, il quale non può rinnovare il miracolo di S. Antonio ed assistere contemporaneamente alle discussioni nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento»⁵².

Il segretario della Commissione, senatore Beretta⁵³, pur comprendendo le argomentazioni, manifestò però la volontà (che era anche quella della Commissione) di lasciare inalterato il testo.

Sempre in quel mese il ministro dei Lavori pubblici Gadda affidò, su suggerimento della Presidenza del Senato⁵⁴, all'ingegnere Gabet (già architetto pontificio), la direzione dei lavori per adattare il Palazzo Madama a sede del Senato. Il costo era stato da questi quantificato in 728.000 lire⁵⁵. Il lavoro, peraltro, non fu agevole: il palazzo, ancorché già sede da molti anni delle Finanze pontificie, manteneva infatti una struttura squisitamente gentilizia (conservatasi in tutte le fasi della storia dell'edificio), e tale caratteristica appariva difficilmente conciliabile con la sua trasformazione nella sede di uno dei due rami del Parlamento⁵⁶.

La prima seduta del Senato in quella che sarebbe stata la sua sede definitiva ebbe luogo il 28 novembre 1871. Recentemente, un (tanto casuale quanto) importante ritrovamento ha altresì consentito di ripristinare, all'interno del cortile d'onore di Palazzo Madama, la lastra commemorativa di quella prima seduta, realizzata sul finire del XIX secolo⁵⁷.

Gli scranni dell'Aula non erano rossi, come li vediamo al giorno d'oggi, bensì di colore azzurro (richiamando l'art. 77 dello statuto albertino e la coccarda di Casa Savoia). La capienza era di 274 posti. L'Aula, rimasta fondamentalmente invariata sino ad oggi, aveva la forma di un emiciclo semicircolare.

⁵² ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali, 20 febbraio 1871, cit.

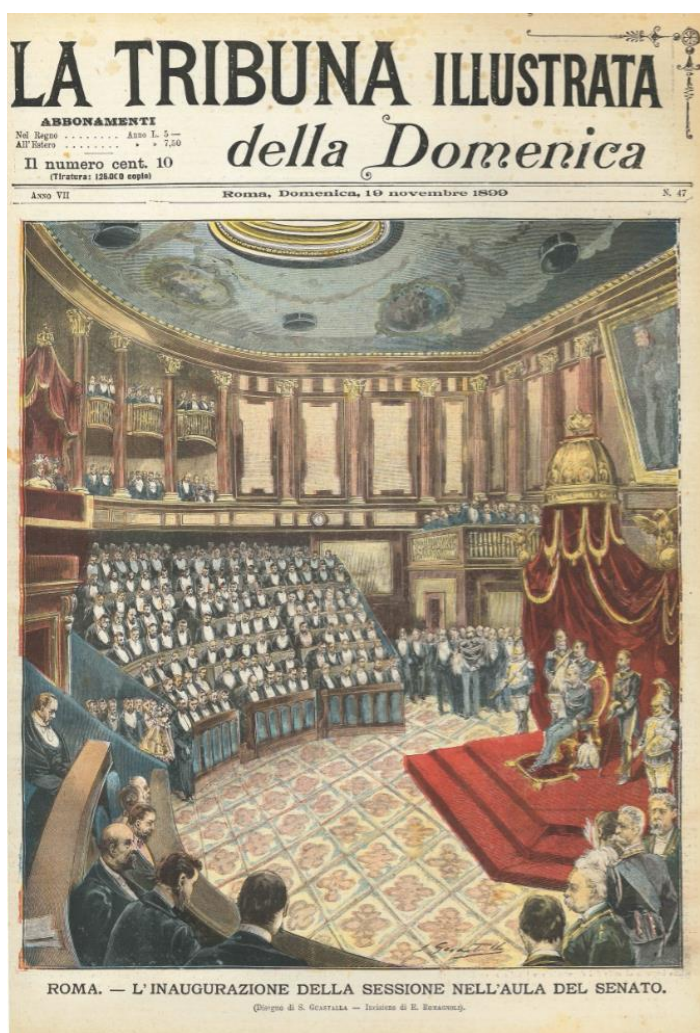
⁵³ Per un profilo del senatore Antonio Beretta si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

⁵⁴ Sempre nel Comitato segreto del 20 febbraio 1871, si legge che «Il Presidente [...] tiene per fermo che il Governo affiderà l'esecuzione dei lavori, sotto la direzione e sorveglianza della Commissione del Senato, allo stesso Ingegnere Gabet che fece tutti gli studi e che fu in continua corrispondenza col Ministero dei Lavori pubblici e colla Commissione».

⁵⁵ Sul punto, cfr. G. Spagnesi, "Il Palazzo Madama di Roma", in AA.VV., in *Il Senato Italiano nelle tre capitali*, Roma, Editalia, 1988, p. 258.

⁵⁶ Sul punto, cfr. M. Visca, "Ristrutturazioni architettoniche di Palazzo Madama nei fondi dell'Archivio storico del Senato della Repubblica", in [«MemoriaWeb. Trimestrale dell'Archivio Storico del Senato della Repubblica», 31 \(N.S.\), settembre 2020](#).

⁵⁷ La lastra commemorativa, la cui realizzazione era stata deliberata in un Consiglio di Presidenza del 1883, è stata ritrovata da un assistente parlamentare in un magazzino nel corso della XVI legislatura. Il prezioso monumento era stato rimosso nel 1938 per far posto ad altro gruppo marmoreo, celebrativo del regime fascista. Debitamente restaurata, è stata quindi ricollocata nella sua sede originaria il 19 febbraio 2019, alla presenza della Presidente Alberti Casellati, di numerosi senatori e di alcune scolaresche. Sul punto, G. Marilotti, "In ricordo di Antonio Corini (1955-2020)", in [«MemoriaWeb. Trimestrale dell'Archivio Storico del Senato della Repubblica», 31 \(N.S.\), settembre 2020](#).



«Tribuna illustrata» 19 novembre 1899

Il passaggio del palazzo nella piena disponibilità dell'amministrazione del Senato ebbe luogo il 30 maggio 1872: il governo consegnò al cav. Angelo Chiavassa (direttore della Segreteria, a quel tempo la più alta carica amministrativa) il "Verbale di consegna del Palazzo Madama e Fabbricati annessi destinati a sede del Senato del Regno"⁵⁸, da questi sottoscritto. Da quella data, numerosi e ulteriori interventi (sia esterni che interni) completarono il percorso verso la configurazione attuale, compiutasi, in sinergia con gli interventi urbanistici progressivamente operati nell'area circostante, negli anni Venti e Trenta del XX secolo⁵⁹.

⁵⁸ ACS, Fondo Ministero lavori pubblici, Segretariato generale, Trasferimento della capitale da Firenze a Roma, Roma capitale, busta 2.

⁵⁹ Sul punto, utili G. Spagnesi, cit., pp. 259 ss., nonché M. Visca, cit.